

Sabato 25 gennaio 1997

**Intersos: Adriano in Cecenia compagno straordinario**

«Dopo la condanna definitiva, ritengo doveroso dire due parole su Adriano Sofri che ha collaborato con noi recentemente in Cecenia». Parla Nino Sergi, segretario di Intersos, l'associazione umanitaria i cui tre volontari sono stati liberati grazie alla mediazione dell'ex leader di Lc. «Non lo conoscevo - dice Sergi - e dato il personaggio "ingombrante" ho avuto non poche perplessità quando si è proposto di partecipare alle ricerche dei nostri volontari rapiti. Lì, in Cecenia, è stato un compagno straordinario, acuto nel capire e interpretare le situazioni... coraggioso anche di fronte a pericoli molto seri, sensibile alle sofferenze degli altri (dava tutto ciò che aveva appena vedeva qualcuno in stato di bisogno)... In poche settimane è riuscito a farsi conoscere ed apprezzare da tantissima gente. Anche perché, giorno dopo giorno, una parola dopo l'altra, è riuscito ad esprimersi in russo e persino in ceceno e a comunicare con semplicità e fratellanza con tutti... Non avevamo ancora avuto modo di ringraziarlo, lo facciamo ora sperando di portargli conforto».

MILANO. «Otto anni sono troppi per arrivare ad una sentenza definitiva. È vero, sono passati venticinque anni dal delitto Calabresi, perché fino al 1988 non era mai stato individuato nessuno. Ma alla fine dei conti si sono fatti sette gradi di giudizio tra primo grado, appello, annullamenti in cassazione ed altri appelli e rinvii. Non è possibile che si possa giudicare sullo stesso fatto sette volte. È un'anomalia tutta italiana».

Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto della repubblica presso il tribunale di Milano, non vuole proprio entrare nel merito del caso Calabresi-Lotta Continua. «Non sarebbe opportuno», dice. «Non ho mai conosciuto il commissario Calabresi - ricorda oggi il magistrato milanese - all'epoca ero giudice istruttore ma mi occupavo di altre cose».

In effetti D'Ambrosio, negli anni Settanta si occupò della seconda inchiesta sulla morte dell'anarchico Pino Pinelli, precipitato nel 1969 da una finestra della questura di Milano nel corso delle prime indagini sulla strage di piazza Fontana. Allora la sinistra extraparlamentare sostenne che non era stato un suicidio e indicò proprio in Calabresi il responsabile di quella tragedia. Secondo la ricostruzione dei giudici - respinta dagli imputati - la decisione di uccidere il commissario nacque proprio dalla delusione per la prima archiviazione dell'inchiesta sulla fine di Pinelli. Il quotidiano *Lotta Continua* titolò, all'indomani dell'assassinio del funzionario di polizia, «Ucciso Calabresi, il maggior responsabile dell'assassinio di Pinelli». L'inchiesta sulla morte dell'anarchico, archiviata rapidamente in istruttoria som-



Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. Sotto, Elena Paciotti

**UNA SENTENZA CHE DIVIDE**

L'INTERVISTA

**Paciotti, presidente Anm «Tifoseria e faziosità non aiutano la giustizia»**DAL NOSTRO INVIATO  
NINNI ANDRIOLO

BOLOGNA. Una voce fuori dal coro, in difesa dei magistrati che hanno condannato Sofri, Pietrostefani e Bompressi. Elena Paciotti, giudice di Cassazione e da poche settimane rieletta alla presidenza dell'associazione magistrati, dice la sua a margine del convegno «La giustizia del 2000» organizzato a Bologna dagli ordini forensi dell'Emilia Romagna. «Ogni soluzione di una tanto tormentata vicenda giudiziaria avrebbe scontentato tutti a venticinque anni di distanza dai fatti - afferma - È drammatico che una decisione del genere arrivi così tardi. Ma bisogna riflettere: cosa si sarebbe dovuto fare?».

**C'è chi sostiene, per esempio, che bisogna trovare riscontri certi alle contraddittorie dichiarazioni di Leonardo Marino...**

Vogliamo ricostruire le tappe di questa vicenda? Leonardo Marino ha parlato nel 1988 dando il via di fatto al processo. Non bisognava prendere in considerazione le sue confessioni? Cosa bisognava fare se non celebrare un dibattimento davanti ad una corte d'assise dove decide anche una giuria popolare? E cosa bisognava fare se non celebrare poi un dibattimento in appello? E una volta deciso, chi se non la Cassazione avrebbe dovuto esprimersi sulla legittimità di quella decisione? Qualcuno vuol sostenere che i giudici avrebbero dovuto rimanere fuori da questa vicenda? Che la sentenza avrebbe dovuto essere emessa dal presidente della commissione Giustizia, da un eminente avvocato o da qualche commentatore televisivo?

**Per la verità non è questo il problema e le critiche sono piovute un po' da tutte le parti.**

È legittimo criticare una sentenza, dire che la Cassazione ha sbagliato, ci mancherebbe altro. Ma io credo che ci sia molta presunzione e molto pregiudizio. Per esempio, non è vero che ci si sia basati soltanto su Marino, il dibattito è sulla sufficienza dei riscontri. Ma questa valutazione non spetta alla Cassazione che giudica soltanto su questioni di diritto. Veramente pensiamo che ci sia un complotto o un atteggiamento doloso da parte della magistratura? Io credo che bisogna recuperare freddezza: la giustizia non può essere buona o cattiva a seconda delle nostre posizioni di partenza. La faziosità non serve alla giustizia, la tifoseria non è utile alla verità da ricercare.

**In questi giorni ci sono stati commentatori che, alla luce dell'esito del processo Calabresi, hanno concluso che non si può avere fiducia nella giustizia italiana.**

Ripeto ancora una volta. Io non voglio assolutamente entrare nel merito di questa questione. Anche perché non conosco gli atti e, prima di emettere giudizi così duri, bisogna prima leggerli tutti o aver partecipato a tutto lo svolgimento del processo.

**E c'è chi parla di un complotto dei giudici...**

No. Questo assolutamente non si può dire.

**D'Ambrosio: «Non si può giudicare un uomo 7 volte»****«Ai tempi di Pinelli scrissero che ero fascista»**

Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto a Milano, non vuole commentare il caso «Calabresi-Lc». Però insiste sull'anomalia del processo all'italiana, che, come in quest'ultima circostanza, «richiede otto anni per giungere ad una sentenza definitiva». «Non è possibile che le cose vadano così», sostiene D'Ambrosio. E ricorda anche gli anni in cui condusse la seconda inchiesta sul caso Pinelli, ove era implicato il commissario Calabresi.

MARCO BRANDO

maria, fu poi riaperta dopo una denuncia della vedova Pinelli (24 giugno 1971) per iniziativa della procura generale e venne affidata in istruttoria formale (15 settembre 1971) proprio a D'Ambrosio, che la chiuse con una sentenza di proscioglimento «perché il fatto non sussiste», il 27 ottobre 1975. Nel frattempo Calabresi, che era tra gli indagati, era stato ucciso (17 maggio 1972).

**Dottor D'Ambrosio, cosa pensa oggi del caso Pinelli?**

Penso che se nella prima inchiesta si fosse ammessa subito la difesa della parte civile, forse non sarebbe nemmeno nato il caso. Ma chi può

struttoria. Ma non emersero che elementi che facessero pensare ad un omicidio.

**Così anche lei si guadagnò l'etichetta di «giudice borghese»...**

Altro che giudice borghese... Dissero proprio che ero un giudice fascista... Lo scrissero anche sui muri.

**Veniamo ai tempi attuali...**

Bisogna trovare il modo di fare i processi in maniera completamente diversa. Anche il nuovo codice, che avrebbe dovuto sveltirli, non ha affrontato due problemi. La Cassazione non deve entrare nel merito e il giudizio in quella sede dovrebbe avvenire solo per verificare se sono stati commessi errori di diritto sostanziale o di procedura. Invece attualmente non è così. Non solo, in Italia c'è l'obbligo di motivare le sentenze.

**Che cosa accade invece negli altri paesi?**

Specialmente quando c'è la corte d'assise, innanzitutto si giudica una sola volta in fatto (cioè, sulle circostanze che hanno portato al reato, ndr), perché, quando si chiede il contributo di una giuria popolare, il popolo non può che giudicare una sola volta. Anche perché è logico

che il cittadino comune può dare il suo contributo quando si giudica in fatto e immediatamente dopo la raccolta delle prove.

**In astratto, però, il sistema italiano può anche avvantaggiare l'imputato...**

Certo. Però, comunque vada, non si può giudicare una persona sette volte...

**Già, la gente resta sconcertata. Potrebbe pensare: allora i giudici che in un'occasione hanno assolto sono stati degli incompetenti?**

È comprensibile che i cittadini siano confusi.

**C'è chi dice che, a prescindere dalle sentenze, dopo venticinque anni da un delitto, com'è per il caso Calabresi-Lc, le persone sono cambiate...**

Questo fatto effettivamente ha un'importanza enorme. Però è certo che, per quel che riguarda un omicidio, non si può dire che non lo si persegue più passati vent'anni... Se viene fuori la verità non puoi lasciare il delitto impunito.

**Il fatto che una persona abbia raggiunto alti livelli nella cultura o nella politica non giustifica nulla, insomma...**

**LA TESTIMONIANZA**

La lettera del comandante Basaev a Roma. E il guerrigliero Salaudi telefona a Sofri

**Dalla Cecenia: «Clemenza, presidente»**

GROZNIJ. Salaudi-John Waine lo sa già. Qualcuno ha avuto meno scrupoli di me e gli ha comunicato per telefono da Mosca la «notizia». «Si dice calmissimo come sempre - mi è stato detto. Adriano va in prigione». Poi, silenzio. «Che possiamo fare?», chiede quando siamo già all'automobile. Ricordiamo che Salaudi è l'unico a Grozjniy a padroneggiare i telefoni. «Telefoniamigli, si può?». «Si può». In realtà facile facile non è. Dalla automobile dove siamo seduti, pure dopo aver smontato l'intero impianto accendisigari, non si prende la corrente. Salaudi, non si dà per vinto, si sposta insieme a noi nell'altra automobile e l'operazione riparte.

Primo tentativo fallito. Al secondo risponde Luca, uno dei figli di Adriano. «Maddalena, non posso passartelo, ha 1 minuti contati...No, no, aspetta, viene». «Adriano, sono a Grozjniy, c'è Salaudi, te lo passo...». «Non ho molto tempo Maddalena, stanno venendo a prendermi... Digli che li ricordo tutti, che stiano tutti tranquilli, che tutto andrà bene...». Ma Salaudi ha già preso il telefono. «Adriano, Assalam-Alekum...». «Valekum Assalam, Salaudi...». Salaudi non parla italiano, Adriano non parla ceceno, ma la conversazione continua. «Ti ho inviato le cassette che abbiamo regi-

Shamil Basaev, il comandante più amato dai ceceni, è candidato alla presidenza della Repubblica, chiede clemenza per Adriano Sofri. «L'ho conosciuto quando è venuto a salvare i suoi connazionali italiani - scrive in una lettera all'ambasciatore d'Italia a Mosca - Sono rimasto ammirato per l'energia instancabile e il coraggio... È un uomo del dovere e dell'onore». La sorpresa di Salaudi e quanti collaborarono con Sofri in quella drammatica circostanza.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MADDALENA TULANTI

strato. Le ho spedite all'indirizzo di Liuda, ricordati di andarle a prendere. Sai, quella con Basaev è venuta proprio bene...». «Certo, andrò. Ma tu come stai?», Adriano questa domanda non la sente, non la vuole sentire. Continua a parlare e a parlare, «adesso ogni secondo è prezioso, poi avrà tutto il tempo di pensare alla salute. Dice ancora qualcosa a proposito delle cassette poi saluta. «Non vi preoccupate per me e non fate casini...Vedrete che poi si aggiusta tutto». «Adriano...». «Salaudi...». È il momento di riprendere la cornetta. «Maddalena, devo proprio salutarvi. Baciati tutti, non dimenticate».

Promesso Adriano, ma troppi sarebbero. Nei trentacinque giorni che Adriano Sofri ha trascorso qui, nell'autunno scorso, quando è ve-

lshnikov e su la penna, adesso il guerrigliero di Budionnovsk (ma tutti forse non sanno che è stato anche uno dei primi a correre in soccorso a Elsin sotto la Casa Bianca in mano ai golpisti) è un candidato alla presidenza, uno dei due più accreditati alla vittoria: è giusto che dimostri di sapere usare anche altre armi. «Mi ha profondamente sconvolto - continua a scrivere Basaev - la notizia che la giustizia italiana ha condannato Sofri a una reclusione di 22 anni. Sono lungi dal pensare che il tribunale italiano possa essere mancante di obiettività. Mi appello soltanto alla clemenza nei confronti di questa ottima persona e certamente degno cittadino del suo paese. L'ho conosciuto in una situazione drammatica, quando il signor Sofri è arrivato in Cecenia per cercare connazionali spariti. Sono rimasto ammirato dell'energia instancabile e del coraggio di cui lui ha dato prova nel salvare quelle persone. Egli ha lasciato di sé a tutti noi l'impressione più favorevole di un uomo del dovere e dell'onore. La prego di portare a conoscenza del governo e del presidente della repubblica italiana la richiesta mia personale e di molti cittadini della repubblica cecena di lickeria, di mostrare clemenza e umanità nei riguardi del signor

Adriano Sofri. Sono certo che libero egli sarà più utile al suo paese e al popolo italiano». E poi li chiusa: «Esprimo una sincera speranza che questo appello non resti senza attenzione delle autorità e della giustizia italiana. Con rispetto, generalista di divisione Shamil Basaev. Grozjniy, 24 gennaio 1997».

Anche alla centrale telefonica di Salaudi tutti sanno tutto. Leci, il capo della vigilanza, Ramzan, il direttore, il gruppo di giovani che si occupa di far funzionare Internet, Adam, Magomed, Gairbek, Saide-min. E poi il traduttore di Adriano Emin, (una volta interprete personale di Dudaev), e Edik e Andrej e le ragazze dei telefoni, Hedi, Yakha, Malika, Mari, Natasha, Dasha...

I commenti sono tutti uguali. «Può la legge fare una cosa del genere? Un uomo che si prodiga tanto per gli altri?». Anche la conclusione è la stessa. «Nevosozhno», non è possibile. E poi anche loro come Salaudi: che possiamo fare! alcuni suggerimenti arrivano e sono tutti di tipo ceceno. Si dichiara pronto a pagare un alto riscatto, chi a fare uno scambio con altri prigionieri, e anche chi suggerisce di sequestrare noi per ottenere lui. E più di una perplessità resta nell'aria quando ognuno di questi consigli viene

bocciano non solo dagli stranieri ma anche da Salaudi. E allora che bisogna lasciarlo marciare in prigione per 22 anni? Salaudi spiega che forse la strada da seguire è quella indicata da Basaev, la penna.

Sono contattati tutti i portavoce dei guerriglieri-candidati, del presidente in carica Yandarbiev, del favorito Maskhadov, dell'ex braccio destro di Dudaev/Movladi Udugov. Anche loro hanno conosciuto Sofri. E quindi la risposta è univoca: partiranno altre lettere per Mosca, solo il tempo di far rientrare a Grozjniy i candidati.

**INTERNET Express**  
www.rdn.it by Radio.Data.Network.IT

Da oggi, telefonando al Numero Verde è possibile collegarsi immediatamente alla rete internet da 96 città italiane. Tariffe e servizi speciali per **Studenti - Family - Professionisti - Aziende** **167-250139**

Inoltre, con sole Lire 30.000, è possibile ricevere a domicilio in tutt'Italia - mediante corriere espresso - il KIT con il software di navigazione e per la gestione della posta elettronica e un libro in omaggio. A richiesta si effettua la fornitura di modem e Pc.

**Si accettano carte di credito**  
**American Express - Visa - MasterCard - Eurocard - CartaSi.**